



CENTRO STUDI
INTERNAZIONALI

LE NUOVE NOMINE AI VERTICI DELL'ECONOMIA CINESE

di Paolo Crippa

APRILE 2018

Negli ultimi mesi l'intero sistema di governance dell'economia cinese ha subito un considerevole riassetto. Durante l'annuale riunione del Congresso Nazionale del Popolo, l'organo legislativo incaricato di ufficializzare le proposte provenienti dalla leadership politica del Partito riunitosi dal 5 al 20 marzo, infatti, sono state ufficializzate le nomine dei nuovi amministratori al vertice delle principali istituzioni finanziarie del Paese. Di particolare rilevanza sono gli incarichi affidati a Yi Gang, Guo Shuqing e Liu He, rispettivamente il nuovo Presidente della Banca Popolare Cinese, il nuovo Segretario del Partito Comunista presso la stessa istituzione e il nuovo Vice-Presidente della Repubblica Popolare con delega alle politiche industriali e finanziarie. Tali nomine rientrano in un preciso piano, operato dal Presidente Xi Jinping, volto a ridisegnare l'intero apparato dirigente del Paese, ponendo in posizioni apicali figure politiche tutte accomunate da una grande competenza tecnica e da una sincera adesione alla propria visione politica.

Lo scorso 19 marzo Yi Gang è stato nominato nuovo Presidente della Banca Popolare Cinese (People's Bank of China - PBOC), organo che svolge un ruolo equiparabile a quello di banca centrale. Yi, entrato nella dirigenza di questa istituzione nel 1997, dal 2016 ricopriva il ruolo di direttore dell'Amministrazione Statale per il Mercato dei Cambi, deputato alla redazione di norme e regolamenti per il mercato valutario e alla gestione delle riserve nazionali di valuta estera. Si tratta di un profondo conoscitore della politica monetaria, grazie alla formazione ricevuta negli Stati Uniti (fatto inconsueto per un dirigente cinese di tale calibro). Tornato in patria, la sua carriera nell'amministrazione statale si era sino ad ora svolta all'ombra del Presidente uscente della PBOC, Zhou Xiaochuan, a capo dell'istituzione negli ultimi 15 anni. Zhou è stato un Presidente della Banca Popolare di fondamentale importanza per la storia recente del Paese, nonché una delle personalità attualmente più influenti all'interno del sistema politico cinese. Nato a Shanghai e promotore di una svolta in senso più "liberista" del

sistema economico cinese, è stato epurato durante la Rivoluzione Culturale (1966-1976) e in seguito riabilitato da Deng Xiaoping, grazie al quale ha ricoperto l'incarico di Ministro dell'Industria. Politicamente molto vicino a Wen Jiabao, Zhou è un esponente di spicco del cosiddetto "gruppo di Shanghai", la corrente più "liberale" all'interno del Partito Comunista Cinese confluita, nel corso degli ultimi anni, all'interno della cerchia di riferimento di Xi. Entrato nel 2002 nella dirigenza della Banca Popolare Cinese, il suo operato ha segnato un vero e proprio spartiacque nella politica economica del Paese. Zhou, infatti, è stato uno dei massimi sostenitori dell'apertura del mercato cinese agli investitori esteri, nonché dell'internazionalizzazione dello yuan per aggredire l'egemonia del dollaro americano. Nel 2012 ha iniziato una serie di iniezioni di liquidità nel mercato interno per un ammontare di 46 miliardi di dollari. Tali manovre sono state finalizzate a stimolare la domanda, in controtendenza rispetto ad un momento in cui la crisi del debito

sovranista colpiva duramente l'Europa e le istituzioni finanziarie internazionali chiedevano l'applicazione di politiche deflattive e tagli alla spesa pubblica.

I 15 anni di presidenza Zhou saranno ricordati come il più importante tentativo di ristrutturazione dell'architettura finanziaria cinese, passando da una gestione puramente centralista ad un assetto sostanzialmente più *market-oriented*. Una delle sue principali riforme all'interno della PBOC è stata garantire agli istituti di credito cinesi la possibilità di applicare, sui depositi come sui prestiti, tassi d'interesse calcolati in base alle condizioni di mercato e non più pianificati centralmente. Accanto a ciò, ha trovato spazio anche un sostanziale alleggerimento dei controlli sui flussi di capitale, al fine di aumentare l'*appeal* della Cina nei confronti dei grandi investitori internazionali. dal momento che Xi Jinping ha sempre attribuito a Zhou Xiaochuan un'enorme fiducia, nonché una considerevole libertà di manovra,

la nomina del suo delfino Yi a Presidente della banca centrale cinese, non può dunque che sottintendere la volontà di portare a compimento il processo di riforme iniziato da Zhou. Da un punto di vista puramente politico, il dato che emerge è ancora una volta la indefessa influenza di Xi, capace di porre a capo della principale istituzione finanziaria del Paese un uomo a lui ideologicamente prossimo e di grande fiducia. Le enormi responsabilità attribuite al ruolo di Presidente della PBOC, non si traducono tuttavia in una indiscriminata libertà d'azione. L'ultima parola sulla direzione strategica da intraprendere spetta infatti al Segretario del Partito Comunista presso la Banca Popolare Cinese. Si tratta di un ruolo principalmente politico, deputato a vigilare sulla dirigenza e a riferire dell'operato agli organi di partito. Tale carica è stata affidata a Guo Shuqing, già Governatore della Provincia di Shandong e nominato anche a capo della principale authority di regolamentazione bancaria e assicurativa del Paese, la China Banking

and Insurance Regulatory Commission. Ufficializzata lo scorso 4 aprile, la nomina pone Guo al vertice della nuova commissione nata dalla fusione delle precedenti autorità di controllo del settore bancario e assicurativo, promossa dal governo cinese per rafforzare il controllo delle aziende statali e ridurre i pericoli di instabilità legati a indebitamenti e rischi finanziari in settori chiave come energia, telecomunicazioni e banche.

Sia Guo che Yi sono a loro volta tenuti, nel rispetto di un rigido schema piramidale, a riferire del proprio lavoro al Vice-Presidente della Repubblica Popolare delegato alle politiche finanziarie ed industriali, Liu He.

Liu, in luce del suo recente ingresso, avvenuto lo scorso ottobre, all'interno del Politburo, è ad oggi uno degli uomini più potenti del Paese. Molti sono i punti in comune con Yi: entrambi hanno avuto un'educazione d'eccellenza presso università americane (Liu ha ricevuto un master in *public policy* ad Harvard), hanno lavorato a stretto contatto presso il Comitato Direttivo del Partito

Comunista per gli Affari Economici e Finanziari, ed entrambi si professano molto attenti a temi come liberalizzazioni e riduzione del debito. Liu He è considerato non solo uomo vicino al Presidente Xi ma anche l'ideatore della politica economica implementata dall'attuale governo cinese.

Tutte le nuove nomine rispondono alla volontà, da parte dell'amministrazione di Pechino di aggredire con determinazione i principali problemi interni al sistema creditizio cinese. L'elevata esposizione al debito e l'inefficienza delle grandi imprese nazionali rappresentano, ad oggi, uno dei piedi d'argilla della Repubblica Popolare. La PBOC nel breve periodo dovrà dunque concentrare i propri sforzi per sostenere la crescita economica, in un momento così delicato di transizione da un'economia in via di sviluppo a un'economia pienamente matura, evitando fenomeni inflattivi. L'indirizzo economico fornito da Xi Jinping durante il 19° Congresso del Partito Comunista Cinese, tenutosi lo scorso ottobre, se da una parte ha

sottolineato la volontà di fare della Cina il principale *hub* globale per il commercio internazionale, dall'altra ha chiaramente espresso la necessità di individuare le principali fragilità interne, al fine di incrementare la solidità del sistema economico del Paese.

La Cina, ad oggi, ha un rilevante problema di sovraesposizione debitoria, soprattutto per quanto riguarda le grandi compagnie di Stato (SOE's). L'amministrazione centrale, a fronte di un considerevole stock di crediti deteriorati in seno alle banche nazionali, facenti riferimento per lo più ai giganti dell'imprenditorialità di Stato, sta inducendo quest'ultime a ridurre il proprio debito partendo dalla vendita degli asset più improduttivi. Occorre infatti rallentare il flusso di credito garantito alle SOE's operanti in settori come la siderurgia, il carbone, il cemento e le costruzioni, dal momento che, generalmente, la loro offerta è superiore alla domanda interna. Ad oggi, rivolgersi massicciamente all'export (si parla di fatturati di svariati miliardi di dollari) significa infatti

alimentare ancora di più il surplus commerciale cinese, già in viso a molti, non ultimo all'America di Trump. Occorrerebbe, al contrario, reindirizzare più credito verso le imprese private, specialmente nel settore terziario, per stimolare il consumo interno e l'occupazione, al fine di sostenere vigorosamente la nascita della nuova classe media.

Il ruolo della Banca Popolare Cinese nel tempo si è costantemente evoluto. Se durante i ruggenti anni della crescita a doppia cifra i suoi interventi diretti all'interno dell'economia erano frequenti e significativi, oggi, a fronte di una situazione decisamente più complessa, l'azione della PBOC deve essere più calibrata e attenta, onde evitare shock troppo bruschi per l'economia. Attualmente la principale istituzione finanziaria del Paese non si occupa più solamente di fissare i tassi d'interesse a breve termine per il prestito inter-bancario, ma si dedica anche all'open-market trading di bond e strumenti finanziari per influenzare indirettamente la curva dei rendimenti. Molto spesso si tende a indagare con

estremo scrupolo la nomina dei nuovi Presidenti della Federal Reserve (FED) americana (come nel caso di Jerome Powell, operativo dallo scorso febbraio), passando sotto silenzio il contraltare cinese. Nonostante ogni singola azione di policy da parte della banca centrale statunitense crei importanti riverberi su tutti i mercati internazionali, tale dinamica è ormai vera anche per la Banca Popolare Cinese, nonostante la strada per diventare il principale player mondiale per quanto riguarda la politica monetaria sia ancora lunga.